

**VOCE**  
**AMICA**
**2**

maggio • agosto

2015

 Pubblicazione trimestrale  
 delle Piccole Figlie di S. Giuseppe  
 37128 Verona Via Don Baldo 7  
 Tel. 045 8348608  
 www.piccolegliesangiuseppe.it

**Direttore Responsabile**  
 don Guido Todeschini

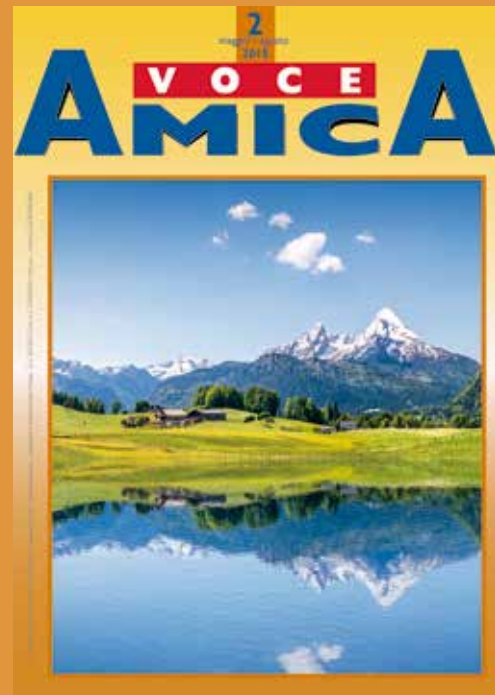
**Direttore**  
 Sr. Antonietta Corazza

**Progetto grafico ed impaginazione**  
 GmGraphics (vr)

**Stampa**  
 Edizioni Stimmgraf Srl (vr)

**Diffusione editoriale**  
 Nuova Zai snc (vr)

Aut. Pref. di Verona n. 3055 Gab. 251145



## In questo numero...

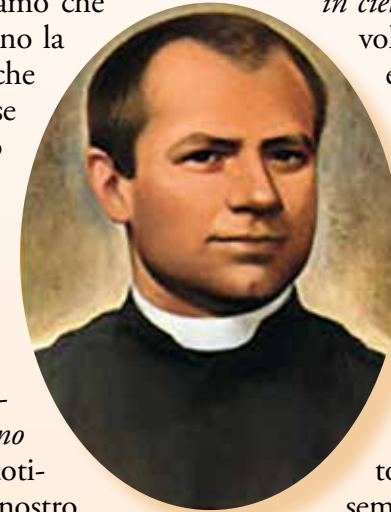
Lasciare un segno di sé	3
I due Francesco: quello dei media e quello reale	4
Dagli scritti...	6
Perseveriamo nella testimonianza	8
Ricordando Mons. Sulmona	10
Grazie Monsignore	11
Caritas Georgia - Caritas in Georgia	12
Congresso Nazionale della Vita Consacrata	14
Il nucleo Don Giuseppe Baldo	16
C'è cibo e cibo	18
Dare un senso al cibo e al mangiare...	20
La giornata del saluto e del congedo...	21
Cellulari e letteratura	23
Gli Angeli esistono?	24
Certezze: morte e risurrezione	26
In ascolto della vita per imparare vivere	27

# Lasciare un segno di sé...

"Si è fortunati se si muore avendo lasciato un segno"

(Tratto da: "Il canto della balena")

La storia dell'umanità è cosparsa di personaggi, più o meno conosciuti che hanno lasciato dietro di sé qualche segno perché hanno fatto delle scoperte importanti o hanno realizzato imprese famose: il loro nome è rimasto scritto nelle pagine della storia, tuttavia, con il passare degli anni, il loro ricordo lentamente svanisce. È più raro trovare persone che hanno segnato il loro passaggio sulla terra lasciando tracce della loro "presenza" o "piantando semi" che ancor oggi producono buoni frutti! Crediamo che queste persone speciali che prolungano la loro presenza nel tempo sono coloro che hanno radicato la loro vita sulla base della fede e, in qualche modo si sono così strettamente legati a Dio Amore da poter attingere da Lui un'energia vitale che, in un certo senso, "li eternizza" oltrepassando il limite della loro esistenza: essi si proiettano in avanti nel tempo. Così, penso, sia la vita dei Santi: uomini e donne, in tutto simili a noi, ma imbevuti del *divino* fino a rivelarne la presenza nella quotidianità e nella normalità della vita. Il nostro BEATO GIUSEPPE BALDO, credo sia veramente una di queste persone che hanno segnato la storia tra il 1843, anno della sua nascita e il 1915 anno della sua morte. Per questo motivo, noi Piccole Figlie di San Giuseppe, sue figlie spirituali, stiamo celebrando quest'anno il CENTENARIO della sua morte, facendo di questa ricorrenza un dono, un'opportunità per "riappropriarci" un po' del suo Spirito, e far riemergere i segni che Lui ci ha lasciato, sia come persona che come Sacerdote. Dalla ricca personalità umana del Beato Baldo emergono i tratti di un carattere forte, acuto e volitivo, componenti preziose che lui ha investito nella formazione di se stesso, nell'impegno per realizzare il Progetto di Dio sulla sua vita, ma delle quali si è anche servito per trovare risposte concrete ai bisogni umani e spirituali della gente di Ronco



all'Adige (VR), Parrocchia dove ha svolto ben 38 anni di servizio pastorale. La spiritualità del Beato Giuseppe Baldo, "un contemplativo itinerante" come è stato definito da qualcuno, rivela come il rapporto diretto con Dio e l'attenzione ai problemi reali dei poveri non solo possono coesistere, ma si completano a vicenda divenendo sorgente di un'attività apostolica dinamica e feconda. Esattamente come lui soleva ricordare anche alle sue Piccole Figlie: "Piedi per terra e mente e cuore in cielo". Prova ne furono le innumerevoli opere di promozione umana e di evangelizzazione che lui promosse sempre in collaborazione con la sua comunità cristiana. Nell'agire del nostro Beato Fondatore, uomo concreto e lungimirante, possiamo cogliere uno stile di rapportarsi con gli altri sempre basato sulla discrezione, la rettitudine ed il rispetto. Nonostante le prove e le incomprensioni affrontate, il Beato Baldo ha scelto per sé lo stile del Buon Pastore, sempre disposto a compatire, ad essere misericordioso, mite, coraggioso, disposto al sacrificio di sé, fino a "...dare la vita per le sue pecorelle" (Gv 10,11). Fare memoria di qualcuno che ci ha preceduti, diventa perciò, per noi, un impegno a porre in risalto l'attualità della sua testimonianza, ma anche ad accettare la sfida di fare nostri i suoi ideali ed i suoi progetti... portandoli avanti con un lavoro costante ed in attesa paziente dell'azione dello stesso Spirito Santo che ha operato, opera e opererà nel cuore di ogni credente fino a portare a maturazione i frutti seminati... nell'ora che Lui solo conosce. "Se ognuno fa qualcosa... allora si può fare molto!" (Don Pino Pugliesi) e... lasceremo un piccolo segno dietro di noi! ■



# I due Francesco: quello dei media e quello reale

**S**empre più distanti tra loro: il Francesco dei media e quello in carne e ossa. La narrazione pubblica continua a dipingere il papa come un rivoluzionario. Ma che cosa significa? Il primo volto di Francesco è arcinoto ed è andato in onda fin dalla sua prima apparizione sulla loggia della basilica di San Pietro. È il racconto del papa che rivoluziona la Chiesa, che depone le chiavi del legare e del sciogliere, che non condanna ma solo perdona, anzi, nemmeno più giudica, che lava i piedi alla carcerata musulmana e al transessuale, che abbandona il palazzo per tuffarsi nelle periferie, che apre i cantieri su tutto, sui divorziati risposati come sui quattrini del Vaticano, che chiude le frontiere del dogma e spalanca le porte della misericordia. Un papa amico del mondo: dei cattolici praticanti e di chi cammina ai margini della Chiesa, dei credenti convinti e di chi si accontenta del segno del battesimo ricevuto, dei non credenti e di chi è indifferente. In effetti, c'è parecchio nelle parole e nei gesti di Jorge Mario Bergoglio che si presta a questa narrazione. Il Francesco dei media corrisponde anche a una sua creazione geniale, che nel

volgere di un mattino ha miracolosamente capovolto l'immagine della Chiesa cattolica da opulenta e decadente a *povera e per i poveri*. Ma se appena si tocca con mano che cosa ha portato davvero di nuovo il pontificato di Francesco, la musica cambia. La vecchia curia, a ragione o a torto così detestata, è ancora lì tutta compatta, a eccezione di qualche promozione al largo di Roma. Le questioni scottanti, che appassionano e dividono molto di più l'opinione pubblica, sono ancora lì sul piatto vaticano. Pensiamo ai temi dell'aborto, del divorzio, dell'omosessualità e della contraccezione. Papa Francesco ha voluto che se ne discutesse a viso aperto e lui per primo l'ha fatto, con poche, studiate, efficacissime battute, come quel "Chi sono io per giudicare?" che è diventato il marchio identificativo del suo pontificato, dentro e fuori



la Chiesa. Per un lungo periodo Bergoglio ha dato spazio e visibilità agli uomini e alle correnti favorevoli a una riforma della pastorale della famiglia e della morale sessuale. Ma quando, nel sinodo dello scorso ottobre 2014, ha verificato che tra i vescovi le resistenze a questa riforma erano molto più forti ed estese del previsto, ha corretto il tiro e da lì in poi non ha più detto una sola parola di sostegno a chi sosteneva un cambiamento. Anzi, ha ripreso e confermato l'insegnamento dei suoi predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Da ottobre a oggi, Francesco è intervenuto su tali questioni non meno di quaranta volte, attaccando pesantemente soprattutto l'ideologia del "gender" (che si può intendere come il tentativo di annullare la differenza tra donne e uomini) e la sua ambizione di colonizzare il mondo, nonostante sia "espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa". Passando dalle parole ai fatti, ha negato il placet al nuovo ambasciatore di Francia, perché omosessuale.



Anche per la strada del divorzio Francesco ha affermato che "non si risolve nulla" e sull'idea di dare la comunione ai divorziati risposati ha evidenziato che la comunione "non è una coccarda, una onorificenza, no!". Egli è ben consapevole che in questa materia le attese sono altissime e sa di averle lui stesso alimentate, ma ora le ha definite "aspettative smisurate" che non si possono soddisfare a piacimento e velocemente. Su questi orizzonti, senza dubbio complessi e delicati, papa Francesco, fermamente convinto di un governo della Chiesa più collegiale, ha fatto prevalere la linea del discernimento evangelico e del consenso su quella dell'imposizione. Nonostante tutto, i media continuano a vendere il racconto del papa "rivoluzionario", anche se la vera rivoluzione per Francesco non nasce dalla sua persona, ma dal Vangelo.

Bergoglio è il papa che ha ripreso in mano il Concilio Vaticano II e lo sta portando avanti dopo

cinquant'anni di recezione piuttosto contrastata, ripartendo dal punto in cui il Concilio era arrivato e cioè la riproposizione dell'annuncio nei modi adatti ai nostri tempi con le modalità, lo stile e le parole che i tempi richiedono. Un'altra impronta evidente del suo pontificato è l'impegno di rinnovare l'annunciatore del Vangelo, ben consapevole che riprendere l'orizzonte del Concilio e della riforma della Chiesa comporta la riforma del Papato: cosa che non possono fare le istituzioni della Chiesa, ma il Papa stesso. Questo è il motivo per cui egli per primo si pone la domanda: *Chi sono io? Chi è il Papa?* E per compiere questo cammino Francesco ha riaperto in questi due anni la questione di Dio. A suo avviso non si tratta di restaurare i fasti della religione e della Chiesa, ma il problema è legato all'immagine del Dio sbagliato che talvolta abita la mente e il cuore dei cristiani. E non si riferisce soltanto alle diverse forme di fondamen-

talismo, ma all'idea di Dio che talvolta si è impropriamente sedimentata nella coscienza cristiana, davvero lontana dal Vangelo.

In ogni occasione in cui parla e celebra, Francesco rileva che esiste un'immagine di Dio diversa da quella che gli uomini talvolta hanno costruito e sfigurato. Egli sa che sull'immagine autentica del Dio cristiano, che il Vangelo ci narra, si gioca il futuro del mondo che abitiamo. Osservando l'uomo di oggi che tenta di regolare tutto attraverso il denaro e il potere, di ripristinare la guerra come unico moto regolatore di ogni controversia, di smorzare la fede negandola, il Papa vede un mondo in pericolo. Per questo egli alza la voce contro le disuguaglianze, l'economia che uccide, la cultura della illegalità, della corruzione e dello scontro. Il volto di Dio non può essere frainteso ed equivocado, perché credere in un Dio sbagliato, è davvero la rovina! Ma qual è il Dio sbagliato? Quello con il volto tumefatto, violento, vendicativo e sacrificale. Quello che il Papa allontana quando chiede *chi sono io per giudicare*. Papa Francesco non offre parole d'ordine, ma chiede di continuare a percorrere la via del Vangelo, che è l'unica via vincente. La sconfitta non è la via del cristiano, e nemmeno la croce è mai stata una sconfitta. Il suo Pontificato, più che profetico nel senso dell'invettiva a cui associamo di solito i grandi profeti, è piuttosto un Pontificato messianico, nel senso proprio di Gesù: «Vi hanno detto, ma io vi dico...». ■



## Il tempo è prezioso (Gv 16, 16-22)

“Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete. Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà.”

**N**on vi è cosa più breve del tempo, e non vi è cosa più preziosa del tempo. Ma se il tempo è breve è anche prezioso, perché in ogni momento possiamo acquistare meriti per il paradiso se lo spendiamo bene, ma se lo spendiamo male il tempo ci prepara e ci conduce all'inferno.

Ecco il tempo favorevole, ecco il tempo e i giorni della salute, scrive S. Paolo, e vuol dire: Ecco il tempo che Dio ci dà per operare la nostra salvezza eterna.

Il tempo è breve, chi gode non si attacchi ai beni materiali, perché presto dovrà lasciarli e chi patisce non si affanni di troppo, perché le sue sofferenze termineranno quanto prima. E dunque che fare? Ecco la raccomandazione dello Spirito Santo: Figlio conserva il tempo. Bisogna conservare il tempo e spenderlo per il conseguimento del nostro fine. Nessun sperpero è tanto grave quanto quello del tempo, insegna S. Bonaventura. Chi getta nell'Adige un anello d'oro, voi lo

direste pazzo e senza testa. Ebbene, più pazzo è colui che sciupa il tempo in occupazioni frivole e senza scopo. Eppure quanti vi sono che non fanno alcun conto del tempo! E lo considerano quasi un ingombro della vita! Come sono lunghe queste ore, dice l'ozioso del dopo pranzo all'estate! Come sono lunghe queste ore, dice ancora l'ozioso, parlando della sera d'inverno.

Quanto tempo sprecato! Ecco perché nel libro di Dio sta scritto: Non trascurare neppure una particella di giorno. Non basta il dire: Io non faccio alcun male; conviene fare il bene per avere il premio. Iddio vuole che lavoriamo nella vigna dell'anima durante tutto il tempo che ci concede. Il cristiano deve poter presentare buone opere ogni giorno della sua vita. Da giovani



e da vecchi, da sani e da ammalati dobbiamo operare il bene.

Va alla Messa quel cristiano, ma la sua è solo una leggera tinta di cristianesimo; è tutto foglie senza frutto. Va alla Pasqua quella cristiana e in apparenza è religiosa e pia, ma le mancano le opere sode del cristiano. Dove sono gli atti di mortificazione, dove sono le preghiere quotidiane, dove sono le comunioni frequenti, dov'è il buon esempio che risplende?

Alla morte si raccoglie quello che si è seminato nella vita. Santa Teresa diceva spesso: Se oggi non sei apparecchiato a morire, temi di morire male.

Teniamo la coscienza monda, accostiamoci spesso al santo altare, riceviamo spesso Gesù nel nostro cuore, rompiamo le catene della colpa, spogliamoci dalle abitudini malvagie. Attendiamo a santificare le feste, a togliere dal nostro labbro la bestemmia. Solo così potremo udire alla nostra morte le consolanti parole: "Vieni o servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore". ■

Don Giuseppe Baldo



“... In questa strada verso la fine del nostro cammino, di ognuno di noi e anche di tutta l'umanità, il Signore ci consiglia due cose, due cose che sono differenti, sono diverse secondo come viviamo, perché è differente vivere nel momento e differente è vivere nel tempo. Il cristiano è un uomo o una donna che sa vivere nel momento e che sa vivere nel tempo. Il momen-

to è quello che noi abbiamo in mano adesso: ma questo non è il tempo, questo passa! Forse noi possiamo sentirci padroni del momento, ma l'inganno è crederci padroni del tempo: il tempo non è nostro, il tempo è di Dio! Il momento è nelle nostre mani e anche nella nostra libertà di come prenderlo. E di più: noi possiamo diventare sovrani del momento, ma del tempo soltanto c'è un sovrano, un solo Signore, Gesù Cristo. E per conoscere i veri segni, per conoscere la strada che devo prendere in questo momento è necessario il

dono del discernimento e la preghiera per farlo bene. Invece per guardare il tempo, del quale soltanto il Signore è padrone, Gesù Cristo, noi non possiamo avere nessuna virtù umana. La virtù per guardare il tempo deve essere data, regalata dal Signore: è la speranza! Preghiera e discernimento per il momento; speranza per il tempo...” ■

Papa Francesco  
(omelia 26 novembre 2013)



Oltre la carità materiale  
vi è anche la carità spirituale,  
la quale è forse più necessaria della prima,  
e alla quale tanti non pensano né punto né poco,  
anzi da certuni è combattuta, perché non si vuol  
intendere che l'uomo non vive di solo pane,  
che l'uomo non ha solamente un corpo da nutrire,  
ma ha l'anima da salvare ed un Dio da servire.

Per questa carità spirituale, o miei cari,  
io impegno tutta la vostra sollecitudine.

Chi non ama il povero nell'anima,  
non può amarlo nemmeno nel corpo.

Beato Giuseppe Baldo



# Perseveriamo nella testimonianza

*“La Vita Consacrata trova la sua fecondità non solo nel testimoniare il bene, ma nel riconoscerlo e saperlo indicare, soprattutto ai più fragili e senza dignità” (E.G.)*

Mi rivolgo a voi, carissime sorelle tutte, e in particolare a voi che celebrate oggi un particolare Anniversario della vostra Consacrazione alla Vita Religiosa, e voglio con voi ringraziare il Signore per il dono della Vita Consacrata, nella Congregazione fondata dal Beato Giuseppe Baldo. Siamo qui per ricordare quel giorno di consacrazione, forse non con la stessa emozione, ma certamente con la stessa gioia nel cuore.

Abbiamo ascoltato il racconto del Vangelo di Marco della tempesta sedata sul lago di Galilea. Esso è quasi una “parabola”, in cui si vede una situazione che ritorna spesso nella vita di ogni credente di ogni tempo. Gesù dice: “passiamo all'altra riva!”. È un continuo andare di Gesù. Egli non ha fissa dimora, non può fermarsi, mai. Egli va, cerca, ha un'ansia nel cuore! Egli dice anche a noi: “Andate e predicate la Buona Novella”.



non ti importa che moriamo?”, come per dire: perché il mondo è così violento? Perché la vita è spesso calpestata? Perché la fame, ancor oggi, uccide tante persone? Perché soffrono tanti bambini innocenti?.. E Gesù risponde loro e anche a noi. Egli comanda al vento e al mare, e il lago ritorna alla sua calma. Cosa dunque ci vuol dire Gesù? Che apparentemente Dio sembra lontano, ma Egli c'è e tiene in mano le sorti dell'umanità. Egli lascia che ci siano le prove, le oscurità, le bufere della vita, secondo un gioco di libertà. Ma Lui c'è ed è “Amore” che salva, ed è pieno di compassione e di misericordia. Pensiamo all'esempio della Vergine Maria che si affida completamente a Dio, anche nei momenti in cui non comprende a pieno i suoi misteriosi disegni. E Gesù aggiunge: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede? Chi crede in sé stesso, nelle proprie forze, avrà ancora paura. Solo

In quale mondo ci manda? In un mondo che ha spento tante luci: quella della dignità, del senso della vita, del rispetto reciproco.

Ma, ci chiediamo, c'è in noi l'ansia dei Missionari del Vangelo? Sappiamo cioè portare la speranza? Oppure ci si adegua al

mondo, alle necessità della vita? Ci dice il Vangelo: “Mentre Gesù e gli apostoli attraversavano il lago, si levò un'improvvisa tempesta”. E questo può avvenire anche nella nostra vita. E Gesù, dormiva! Così spesso accade. Dio sembra assente, lontano da noi! E gli Apostoli scoppiarono in un grido: “Maestro,

non ti importa che moriamo?”, come per dire: perché il mondo è così violento? Perché la vita è spesso calpestata? Perché la fame, ancor oggi, uccide tante persone? Perché soffrono tanti bambini innocenti?.. E Gesù risponde loro e anche a noi. Egli comanda al vento e al mare, e il lago ritorna alla sua calma.

Cosa dunque ci vuol dire Gesù? Che apparentemente Dio sembra lontano, ma Egli c'è e tiene in mano le sorti dell'umanità. Egli lascia che ci siano le prove, le oscurità, le bufere della vita, secondo un gioco di libertà. Ma Lui c'è ed è “Amore” che salva, ed è pieno di compassione e di misericordia. Pensiamo all'esempio della Vergine Maria che si affida completamente a Dio, anche nei momenti in cui non comprende a pieno i suoi misteriosi disegni. E Gesù aggiunge: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede? Chi crede in sé stesso, nelle proprie forze, avrà ancora paura. Solo

ne e di misericordia. Pensiamo all'esempio della Vergine Maria che si affida completamente a Dio, anche nei momenti in cui non comprende a pieno i suoi misteriosi disegni. E Gesù aggiunge: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede? Chi crede in sé stesso, nelle proprie forze, avrà ancora paura. Solo

chi crede in Dio possiede quella luce e quella pace che nessuno può togliere.

Ecco, sorelle carissime. Se questo vale per tutti, è ancor più valido per noi, consacrate e consacrati.

Nella lettera apostolica di Papa Francesco per l'Anno dei consacrati, egli propone tre obiettivi.

Il primo è quello di “**guardare il passato con gratitudine**”.

“Non si deve piangersi addosso. Sapendo che c'è una ricca storia carismatica e, per ogni congregazione, alle sue origini, è presente l'azione di Dio, con il suo Spirito. Cogliere nel passato la scintilla ispiratrice, l'idealità e i progetti che hanno mosso i Fondatori e le Fondatrici a iniziare, spesso dal nulla, l'Opera di Dio”.

Il secondo è quello di “**vivere il presente con passione**”.

“Nell'ascolto di ciò che lo Spi-

rito dice alla Chiesa, ad attuare, in maniera sempre più profonda, gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata, ispirata al Vangelo”.

Ed infine, il terzo obiettivo, “**abbracciare il futuro con speranza**”.

“Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria, le sfide dell'internazionalità, della globalizzazione e del relativismo. Proprio in queste incertezze che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia, che continua a ripeterci: Non aver paura, io sono con te, e ancora: Non abbiate paura, io ho vinto



70° di Professione: Sr. Antonilla con Padre Aldo, Madre Elisa e la Vicaria Sr. Jane.

il mondo”.

E, conclude Papa Francesco: “La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia e per il quale nulla è impossibile!”.

Con affetto fraterno e orante, ci uniamo quindi a tutte le sorelle festeggiate, in particolare quelle che festeggiano i loro cinquant'anni. Con loro e per loro rendiamo grazie al Dio fedele, perché ha accompagnato il loro cammino di fedeltà a lui e di servizio generoso verso tanti fratelli e sorelle in Cristo. ■





# Ricordando Mons. Sulmona

## Vicario Episcopale

### per la vita consacrata (1984-2007)



**A**desso che Mons. Sulmona ci ha lasciati lo possiamo dire con sincera convinzione: è stato un vero e umile operaio della vigna del Signore, una presenza discreta ed efficace, una testimonianza di saggezza e di autentica umanità. Lo ricordiamo con affetto e con commosso rimpianto. Ha condiviso con noi religiosi/e un lungo tratto di strada. Lo ha fatto con l'immediatezza della semplicità e con la preziosità del consiglio. Gliene siamo grati. E vorremmo poterne incarnare il messaggio, rendendoci a nostra volta capaci di camminare insieme, di prenderci vicendevole cura, di additarci a vicenda i traguardi buoni e possibili, di creare legami di comunione, di ascoltarci e di parlarci in modo piano e costruttivamente robusto. Senza tatticismi, senza forzature, senza strumentalizzazioni. Invece prima di tutto con il rispettoso esserci, con la forza mite della trasparenza, con l'essenzialità della parola opportuna, con un approccio che promuove e infonde fiducia. Uomo che ha realizzato un ministero di presenza liberante, che ha spianato limpidamente le inevitabili asperità nel cammino

dei rapporti intraecclesiali, che ha testimoniato senza ricorrere agli effetti speciali come sia bello e possibile vivere la comunione, che ha posto se stesso come segno di dialogo e compositore di unità. Il tutto senza pose o enfasi, ma con il tratto della semplicità, della modestia, dello sguardo positivo e incoraggiante. Noi religiosi/e, a partire dal punto di osservazione dei nostri organismi comunionali, possiamo testimoniare la ricchezza della stagione in cui ci è stato a fianco, lì chiamato a rappresentare il vescovo: ne abbiamo avvertito l'onestà nell'adempire il ruolo, la pertinenza degli interventi, il rispetto sovrano delle competenze dei soggetti seduti al tavolo del confronto, la naturale capacità di individuare le soluzioni, i suggerimenti sempre appropriati nel comporre i diversi orizzonti della riflessione e dei vissuti personali e istituzionali. I nostri organismi (Cism e Usmi) gli devono molto: ha esercitato una funzione di "consiglio" davvero esemplare; si è dimostrato ottimo facilitatore dei rapporti tra le nostre differenti famiglie carismatiche e tra queste e la Chiesa locale. Un ponte necessario e sicuro, un interlocutore

credibile e quindi desiderato, un umile tramite per un'armoniosa costruzione della casa comune. Lo abbiamo sentito vicino e mai sovrastante o ingombrante: uno con cui si può dire, pensare, condividere, ipotizzare, rischiare. E anche sdrammatizzare, sorridere, permettersi qualche "tu", non credersi indispensabili o di tutto capaci: il volto buono di un autentico "educatore", di uno cioè che ti permette di essere tu il protagonista e di facilitarti in questa decisiva dimensione della tua vita personale e della tua appartenenza istituzionale. Noi religiosi/e membri delle nostre rispettive Segreterie diocesane, abbiamo vissuto con lui, e anche grazie a lui, degli anni caratterizzati da un sincero fervore carismatico e dalla gioia semplice e irradiante di abitare nella Chiesa diocesana. La figura di Mons. Sulmona ci rende fiduciosi che la "casa comune" può continuare ad essere ancora e sempre abitata dalle prospettive che hanno animato la sua vita e il suo ministero. ■

*Fratel Vincenzo Rabino fsf*  
(Segretario diocesano dei religiosi  
1989-1995; 2002-2008)

## Grazie, Monsignore



"Monsignore": era questo il nostro modo fraterno e familiare con cui chiamavamo Mons. Mario Sulmona, per ventitre anni cappellano di Casa Generalizia. Già dal lontano 1982 don Mario era stato invitato nella nostra comunità per predicare ritiri mensili o corsi di Esercizi Spirituali e nei periodi di assenza di Don Bernardo Antonini, l'allora cappellano della comunità, prendeva il suo posto fino a sostituirlo, nel 1991, nel momento in cui don Bernardo partì come missionario in Russia. Entrando nella nostra comunità con stile semplice, trasparente e sincero ha fatto conoscere, con gradualità, le sue doti di mente e di cuore non con le parole ma con la testimonianza di vita, dimostrando sempre grande discrezione e rispetto. Una presenza, quella di Monsignore Sulmona, che è stata dono di grazia, dono del suo ministero sacerdotale, del suo cuore di pastore che ha accompagnato il cammino quotidiano della comunità spezzando il pane della Parola e dell'Eucarestia, Parola ascoltata con assiduità, approfondita nello studio e nella preghiera personale, Parola donata attraverso le sue puntuali, analitiche e mai improvvisate omelie: era evidente che la Parola abitava la sua vita.

Fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II che afferma come non sia possibile che si edifichi una comunità se non avendo come radice e cardine la celebrazione eucaristica ci ha sempre esortate ad impostare tutto il nostro lavoro sulla vita liturgica. Si può affermare che la liturgia era il suo centro di attrazione. Ogni celebrazione, in particolar modo la domenica, giorno del Signore e nei tempi forti dell'anno liturgico, doveva essere anche attraverso i segni quell'opera "così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati" ed in cui "Cristo associa a Sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'Eterno Padre" (*SC Cap. 1,7*).

Quanto è stata grande la sua dedizione ed il suo amore anche nel seguire i lavori di ristrutturazione della Chiesa soprattutto negli aspetti che riguardavano gli ambiti propriamente liturgici. Tutto è stato rivolto a far risplendere nell'azione liturgica la Bellezza della fede.

Uomo sereno e gioviale ci ha testimoniato la gioia della "sequela Christi" indicandocela sempre come meta da perseguire ed era quotidiano, all'inizio di ogni Eucarestia, l'invito che ci rivolgeva: "Sorelle chiediamo il dono dello Spirito per poter seguire Cristo sempre più da vicino". Seguire Cristo con stili di vita semplici e sobri, in un'obbedienza libera e responsabile, nella ricerca della verità senza mai pensare di possederla o di averla raggiunta, nel l'impegno costante di carità, di dialogo e di apertura, di amore alla Chiesa e alla comunità anche nelle sue fragilità, di fedeltà alla preghiera e all'accoglienza serena delle immancabili fatiche e sofferenza che la vita riserva, in un richiamo all'impegno delle responsabilità personali derivanti dalla propria vocazione: queste sono state le vie tracciate ed indicate da Don Mario. Ci ha accompagnate con saggezza, discernimento e coraggio evangelico perché nella fedeltà alla nostra missione potessimo risplendere in santità di vita, nel generoso servizio per il bene dei fratelli.

Grazie, Monsignore!, un grazie che è scritto nel nostro cuore e che portiamo all'altare di Dio nella preghiera di ogni giorno; un grazie che si fa memoria della sua testimonianza di vita evangelica semplice, umile e gioiosa; un grazie che, nella comunione dei santi, manterrà viva l'eredità spirituale che ci ha lasciato mentre siamo certi che lei "è ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di infinità bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza" (*S. Agostino*).

*Sr. Antonietta Corazza*

# Caritas Georgia-Caritas in Georgia

## Struttura - Attività - Interrogativi

La Caritas Georgia è l'organismo pastorale istituito una ventina d'anni fa dalla Chiesa Cattolica georgiana come testimonianza della carità ecclesiale per alleviare le varie forme di povertà e promuovere il progresso umano.

Testimonianza della carità ecclesiale locale anzitutto, come ai primi tempi della Chiesa, ma anche di quella cattolica mondiale cui essa è strettamente legata.

### STRUTTURA

Per descrivere concretamente la struttura della Caritas Georgia, mi servirò di due immagini: quella della struttura statale e e quella di una pianta.

Come uno Stato ha ai suoi vertici un Presidente e un Governo con un Capo, coadiuvato da Ministri, così è anche della Caritas Georgia. Presidente attuale è il Vescovo, mons. p. Giuseppe Pasotto; Capo, detto Direttore, è una persona scelta dall'Assemblea direttiva, e ha come Governo un Consiglio costituito dai manager dei vari progetti: il manager del settore cartitativo della Georgia occidentale è Sr. Loredana Monetti, una delle tre Piccole Figlie di S. Giuseppe operanti con i Padri Stigmatini. La Caritas così costituita ha via via allargato il suo raggio di attività grazie ai contributi di benefattori e di vari rami della Caritas

Internazionale; forse eccessivamente, incontrando vari problemi nella gestione e nell'economia, per risolvere i quali è stato necessario ricorrere a gestori di Caritas Europa e internazionale. Riflesso di questa particolare situazione è anche il cambiamento di nome della Caritas Georgia: ora, almeno per qualche tempo, si chiamerà Caritas in Georgia. Questo, anzitutto per mettere in



evidenza che essa non è una realtà solo della chiesa cattolica di rito latino, ma anche di quella di rito armeno e assiro-caldeo, prima tacitamente incluse, ora anche giuridicamente.

La struttura della nuova Caritas non differisce granché dalla precedente: è solo potenziata la fascia presidenziale: al posto del solo Presidente, vi è un'Assemblea direttiva, costituita da tre responsabili dei "riti"; il Presidente, nominato dai tre riti; e un "Board", costituito da rappresentanti dei tre riti che lavorano assieme al Presidente.

L'immagine che rappresenta plasticamente la Caritas in Georgia è stata presentata dal Segretario generale di Caritas Europa, sig. Jorge Nuño Mayer, nell'incontro dei vari operatori della Caritas Georgia, assieme a diversi sponsor internazionali delle varie attività cartitative, e così pure a sacerdoti e fedeli delle parrocchie dei tre riti (latino, armeno, assiro-caldeo) con il vescovo p. G. Pasotto e il Direttore facente funzione, incontro avvenuto a Tzerovani il 4/5 marzo scorso. La nuova Caritas, egli disse, è come una pianta: vi è il tronco, simbolo di quanto in questi anni è stato fatto in modo veramente unico dalla Caritas Georgia; vi sono le radici, simbolo della grande varietà di presenze nella chiesa

cattolica in Georgia (parrocchie, comunità religiose, movimenti...); e vi sono i rami, suddivisi in tre ramificazioni, simbolo di come si dovrà lavorare in futuro attraverso la visibilità dei tre riti. Bella immagine!

### ATTIVITÀ

Quest'aspetto, certamente assai significativo, verrà un po' sorvolato nel mio scritto, avendone già trattato in altre occasioni. Inizialmente, ogni zona si rendeva conto delle urgenze caritative

e provvedeva ad attuarle da sé rivolgendosi a organizzazioni, enti e benefattori vari.

Oggi, di norma, i progetti vengono realizzati a Tbilisi e poi diffusi nelle zone dove c'è la presenza più massiccia di cattolici (ovest e sud Georgia). Scrive il Presidente, il vescovo p. Giuseppe: "Particolare attenzione vogliamo avere nel proporre interventi sociali nuovi, che diventino segni seguibili pure da altri, anche dalla Chiesa ortodossa. Vogliamo nel contempo avere il coraggio di lasciare ad altri questi progetti e di cercare nuove povertà o zone dove nessuno si interessa".

Tali progetti vanno in quattro direzioni:

- direzione caritativa: mense, famiglie povere, emergenze...;
- direzione formativa: scuole professionali di falegnameria, centri ragazzi, centri diurni per handicappati, formazione personale sanitario ...;
- direzione sanitaria: assistenza ambulatoriale e domiciliare; lotta all'alcolismo...;
- direzione sviluppo: falegnamerie, panetterie, pizzerie, gelaterie

### INTERROGATIVI

Tralasciando il suggerimento estremistico di pochi parroci che, alcuni anni fa, proponevano addirittura di abolire la Caritas, perché fonte di malumori e di interessi privati (ben comprensibili), ne riferirò due: quello del vescovo, p. Giuseppe, positivo, nella direzione apostolica; quello di p. Gabriele, realista ma un po' pessimista, che insiste sulla presa di coscienza spirituale.

Il vescovo, p. Giuseppe, rivivendo

lo stile della primitiva comunità cristiana, così scrive: "La nostra Caritas si è sviluppata in questi vent'anni con diversi progetti, aiutata da diversi benefattori e da altre Caritas d'Europa. Ora si sta facendo una conversione per dare più attenzione alla parte socio-pastorale. La Caritas non deve solo aiutare i poveri, ma deve far crescere la comunità cattolica ad essere attenta ai poveri, a prendere coscienza che la parte caritativa è parte della identità stessa della comunità e della chiesa, come lo è la parte catechetica e liturgica. È da questa coscienza che nascono poi gli impegni concreti che, anche se piccoli e limitati, devono crescere all'interno delle comunità e mostrare il volto della comunità. Gli aiuti che vengono dal di fuori mostrano il volto caritativo della chiesa universale; ma anche il volto della comunità locale deve essere espresso con le possibilità che la comunità stessa possiede, anche se insignificanti. Altrimenti la carità diventa una delega."

Di tutt'altro tono è l'intervento di p. Gabriele pubblicato sul mensile cattolico "Saba" (che prende nome dal celebre statista e studioso cattolico georgiano del '700):

"In questo delicato momento di passaggio [nella ristrutturazione della Caritas] l'accento, a mio avviso, sembra debba porsi con grande urgenza più sulle radici (della pianta cui si è fatto riferimento), perché dalla loro vitalità dipenderà sì la Caritas centrale con i suoi grandi progetti, sì l'armonia dei tre riti, ma soprattutto la sopravvivenza della chiesa cattolica in Georgia. Purtroppo non

tutti si rendono conto di come la Chiesa cattolica, pur sostenendo molte e impegnative iniziative caritative-culturali (invidiate da altre chiese e organizzazioni statali), in realtà è a rischio di estinzione in Georgia! Questo, non solo per la grandissima influenza della Chiesa di maggioranza, per ideologie che identificano la georgianità con l'ortodossia e viceversa, o per la debolezza degli organismi statali e no nel tutelare i diritti di tutti i cittadini presenti in Georgia ..., ma anche per queste radici sempre più deboli...Nella cultura dell'uomo senza radici c'è bisogno della certezza cristiana del radicamento in Dio tramite Gesù Cristo... "

Personalmente, sono convinto che la crescita spirituale delle comunità sia legata anche al far conoscere i "volti caritativi": dei donatori dai vari Paesi del mondo; degli operatori locali che, nel silenzio e con il sorriso sulle labbra, si prodigano per i sofferenti e i bisognosi. Come non commuoversi nel sapere che, in un momento di difficoltà economiche della nostra Caritas, la Caritas di Washington è intervenuta prontamente?!

Così la pensa anche il nostro vescovo, p. Giuseppe, più degli altri al corrente delle necessità sempre numerose, dovute anche alla crisi economica e al deprezzamento del "lari" (la moneta locale): "I missionari che sono qui (preti, diaconi, suore e laici), che spendono la loro vita mostrando l'amore che hanno nel cuore, diventano volti di chi ha donato... Grazie a chi lavora qui, ma grazie anche a chi dà la possibilità a chi è qui di fare il bene!" ■



# Congresso Nazionale della Vita Consacrata

07-11 Aprile 2015 Aparecida do Norte – San Paolo

**È** lunedì di Pasquetta! I nostri cuori sono ripieni di gioia, di quella gioia che viene da una certezza: “Cristo è Risorto” e cammina con la sua Chiesa, cammina con ogni uomo di buona volontà, cammina con ogni consacrato e consacrata che ogni giorno risponde con fedeltà al suo amore e manifesta questo amore a quanti lo circondano.

Il periodo della quaresima, la settimana Santa e soprattutto il triduo Pasquale, erano stati vissuti con profonda intensità di preghiera, riflessione, conversione e di giubilo assieme al popolo della

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, dove siamo presenti ed inserite nella pastorale come Piccole Figlie di San Giuseppe.

È lunedì di Pasquetta! Per moltissimi consacrati e consacrata è giorno di gioioso viaggio nonostante la stanchezza accumulata dai precedenti giorni descritti; è giorno di incontro, non c'è tempo per riposare, è ora di partire

per unirsi ai 2200 Consacrati che da ogni parte del grande Brasile sono in cammino verso il Santuario Nazionale di “Nossa Senhora Aparecida” – nella città di Aparecida do Norte – San Paolo.

La Madonna, (la Signora Aparecida, così con immenso affetto e devozione la chiamano i Brasiliani) ci attendeva.



La Conferenza dei Religiosi del Brasile (C.R.B.) in occasione dell'anno dedicato alla Vita Consacrata aveva da tempo inviato il suo invito a partecipare al Seminario Nazionale della Vita Consacrata, ma proprio per il grande numero di adesioni il Seminario è diventato un Congresso; ed ora, eccoci riuniti in gran numero, in un “Grande Congresso” per

vivere con profonda intensità, disponibilità e fraternità questo momento di grazia offertoci dalla provvidenza divina.

Il Signore ha i suoi disegni su ciascuno per dimostrare il suo grande amore, Egli si avvicina all'uomo e cammina con lui per illuminare la storia e le situazioni, per spiegare ciò che è nebuloso,

per dolcemente rimproverare i suoi discepoli: “Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i Profeti hanno scritto” (Lc 24,25). Il Signore desidera aprire gli occhi precedentemente accecati da tante paure, per farsi ri-

conoscere nella condivisione, ed infine per far proclamare al credente: “Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando Egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?” (Lc. 24,31).

Come i due Discepoli di Emmaus, i 2200 Consacrati, durante quei giorni “del Congresso della Vita Consacrata”, sono stati raggiunti dal Signore. Ognuno per



correvano i suoi cammini; cammini di donazione, cammini di sacrificio, di dubbi, di incertezze, di scoraggiamento per mancanza di vocazioni e per l'età che avanza, di stanchezza, cammini diversi legati alle situazioni geografiche in cui i religiosi vivono – realtà urbane con grandi problemi di violenza, mancanza di lavoro, crisi economiche...; realtà di siccità che provoca fame, realtà di profonde povertà umane e morali.

Il Signore ha parlato fortemente al cuore di tutti i consacrati: riscaldando i cuori di tutti, attraverso i momenti di intensa preghiera comunitaria e personale dove la sua Parola proclamata alla luce del Cero Pasquale, veniva accolta nei cuori, e là nella terra del cuore, silenziosamente la Parola, come l'artista che modella la creta, procedeva al suo lavoro per incoraggiare, lenire, consolare, animare.

Il Signore ha parlato con forza a tutti i religiosi presenti attraverso le diverse e molteplici testimonianze di vita che hanno suscitato riflessione, interrogativi apren-

do sfide sul futuro e tracciando un cammino di vita incentrato su tre momenti: Ricordare, Interrogarsi, Invitare.

Ricordare: “Guardate il passato con gratitudine, vivete il presente con passione e abbracciate il futuro con speranza”, è questo l'invito di papa Francesco ai consacrati. Ricordare che il centro e il senso profondo di ogni consacrato è la Persona di Gesù Cristo, a Lui e al suo Vangelo devono essere rivolti i loro sguardi, per essere nel mondo, senza essere del mondo, testimoni del grande amore e della misericordia di Dio Padre.

Interrogarsi: Affermava Karl Rahner nel tempo del Concilio: “Il principale e più urgente problema della chiesa dei nostri tempi è la sua ‘mediocrità spirituale’, e oggi il vero problema della chiesa è «continuare con una rassegnazione e un tedio sempre maggiore nei cammini abituali di una mediocrità spirituale”.

Perché i consacrati non vivono con gioia la loro risposta all'Amore? Colpa dell'altro, dell'altra,

delle strutture, dell'autorità? Forse non hanno perso il senso della vita? Dove è il loro cuore?

Invitare: carissimi consacrati lasciatevi raggiungere da Dio nel quotidiano della vostra vita, facendo vera esperienza di Lui, cercando di immergervi sempre di più nel suo insondabile mistero.

Vale la pena vivere la Vita Consacrata come donazione perenne, con grande apertura e disponibilità, in comunità e con il cuore e i piedi protesi verso i nuovi campi di missione, i nuovi campi di evangelizzazione.

Il “Congresso” è stato vissuto da tutti i partecipanti con grande gioia. Ai momenti di preghiera si sono alternati momenti di formazione, di lavoro di gruppo, di fraternità e di distensione dove le musiche e le danze tipiche univano mani, piedi e cuori in un unico impegno di vivere con intensità la bellezza della vita consacrata. Il momento della Celebrazione Eucaristica, era per ciascuno il momento forte della giornata, spazio in cui la Parola e il Pane diventavano Vita nella vita di tante persone che pur nella loro fragilità umana, nelle loro paure, portavano in cuore un sincero desiderio di vivere con gioia e impegno la loro vocazione di consacrati. ■

*Sorelle della Comunità  
di Riacho das Pedras –  
Contagem – MG - Brasile*



# Il "Nucleo Don Giuseppe Baldo" della rete EDUCAFRO

Nel Centro Franciscano di "Difesa dei Diritti" tra le tante attività e progetti ne esiste uno chiamato "EDUCAFRO".

Il progetto Educafro è nato per dare assistenza ai giovani degli Afro discendenti allargandosi, successivamente, ai giovani di vari strati sociali della popolazione. Oggi il progetto è presente in diversi Stati e città del Brasile come Brasilia, San Paolo, Rio de Janeiro e Minas Gerais.

Dopo aver conosciuto attraverso le Suore Piccole Figlie di San Giuseppe la figura, la vita e la testimonianza

del Beato Don Giuseppe Baldo, io Sonia assieme a mio marito José Roberto, entrambi Direttori nell'area dell'educazione, siamo rimasti affascinati dall'intelligente sapienza con cui don Baldo si è dedicato ai giovani del suo tempo. La sua è una testimonianza che risale al secolo passato, ma il cammino tracciato è molto attuale poiché il suo impegno

mirava alla formazione integrale dei giovani preparandoli ad essere uomini e cittadini responsabili. "Gli insegnamenti del passato se messi in pratica, fanno degli studenti, cittadini coscienti, critici, contenti di se stessi e capaci di vita onesta, agendo positivamente nella famiglia e nella società come veri patrioti". (Don



G. Baldo)

Come Direttori del settore educativo, vivendo in una realtà di costante povertà economica e morale, la nostra preoccupazione è costantemente rivolta ai giovani che dispongono di poche risorse economiche e desiderano proseguire gli studi in ambito universitario per contribuire alla loro formazione umana, intellettuale

e morale.

Per realizzare tale obiettivo il Progetto Educafro ha dato vita a gruppi di studenti che hanno scelto di chiamarsi "Nucleo Don Giuseppe Baldo".

Per realizzare questo servizio di formazione e preparazione degli alunni, alcuni professori hanno dato la loro disponibilità di tempo e di competenza professionale ispirando il loro operato alle linee educative tracciate dal Beato Baldo e scrivendo un "decalogo per il professore":

1. Professore non per sé, ma per gli altri.
2. Professore buono o niente.
3. Professore preoccupato per la formazione integrale dell'alunno.
4. Professore solidale per la causa dei suoi alunni.
5. Professore che crede nella sua missione di educatore.
6. Professore cosciente della sua elevatissima dignità, responsabilità e vocazione.
7. Educare è una opera divina,



implica trasformare la vita in ricerca della perfezione.

8. Professore che non sopporta l'ozio.

9. Professore che crede ai giovani come segni di speranza.

10. Professore che fa le cose ordinarie in modo straordinario.

Il progetto è stato divulgato in due scuole pubbliche, la scuola statale Celso Machado e la scuola statale Alberto Delpino. La risposta alle iscrizioni è stata positiva e abbiamo iniziato il cammino con 55 giovani. Ai genitori e alunni abbiamo presentato il "Nucleo Don Giuseppe Baldo". I genitori sono rimasti felicisoddisfatti di sapere che i loro figli avrebbero ricevuto non solo una formazione culturale ma anche una formazione ai valori che oggi si stanno dimenticando.

Presentando la figura di Don Giuseppe Baldo gli alunni sono rimasti meravigliati per tanta sapienza e pedagogia valida e attuale per rispondere alle necessità dei nostri giorni. Il loro primo impegno è quello di prendere coscienza

che devono essere protagonisti di speranza nella società ed anche per loro è stato steso un "decalogo" di riferimento per la loro crescita umana e culturale:

1. L'alunno è intellettualmente dotto e di cuore saggio.

2. Il tempo perso non ritorna, quindi non rimanere in ozio.

3. Non limitare l'amore al prossimo.

4. L'alunno è la speranza di un domani migliore.

5. Uno per tutti e tutti per uno.

6. Utilizza il tempo con assiduità e ordine.

7. Cittadino cosciente, critico e contento di se stesso.

8. L'alunno con una buona formazione sarà responsabile nella famiglia, nella società e sarà un vero cittadino.

9. L'alunno deve essere instancabile, creativo e docile.

10. L'alunno conoscendo il suo potenziale, è persuasivo nell'amore e si mette a servizio dei fratelli.

Consideriamo questi obiettivi come una vera eredità lasciata per le nostre generazioni. Non è

sempre facile attuarli, ma ci sforziamo affinché siano vissuti nelle nostre azioni quotidiane.

I giovani studenti partecipano alle lezioni serali poiché molti di essi lavorano. Oltre alle normali discipline previste dalla programmazione della scuola, riflettiamo, dialoghiamo e ci alimentiamo moralmente alla luce dei valori baldiani perché, come affermava don Baldo, è necessario "formare la mente ed il cuore".

Durante l'anno scolastico, ci incontriamo periodicamente con professori ed alunni nella casa delle Suore Piccole Figlie di San Giuseppe per momenti di preghiera e di verifica alla luce della Parola di Dio e dell'Eucarestia.

I Direttori di ogni Nucleo presente nelle varie città si riuniscono, tutti insieme, tre volte l'anno per condividere l'esperienza, verificare il cammino percorso, tracciare i percorsi da intraprendere. ■

*José Roberto dos Santos  
Sônia de Jesus Pereira Santos e  
Lílian Aparecida Martins  
Nogueira Tomé*

Direttori del Nucleo Don Giuseppe Baldo  
Belo Horizonte - Minas Gerais.





ASSOCIAZIONE AMICI  
DI DON GIUSEPPE BALDO E MADRE IPPOLITA FORANTE

## C'è cibo e cibo

**S**ono state 8 le scuole medie (per un totale di 17 classi, 149 studenti e 72 diversi lavori presentati) che hanno partecipato al concorso scolastico organizzato dagli Amici di don Giuseppe Baldo e di madre Ippolita Forante. Il titolo prendeva spunto dal tema dell'Expo 2015: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" e lo metteva in relazione con una frase del nostro don Baldo: **"La sporta del pane deve essere sempre piena per il povero"**.

Una ulteriore conferma che il tema dell'Expo 2015 è molto stimolante e si presta a molteplici interpretazioni, anche contrastanti. Per esempio non si dice nutrire l'uomo o l'umanità. Si amplia l'idea, puntando a "nutrire il pianeta", forse nella consapevolezza



che l'uomo stesso stenterebbe a sopravvivere in un pianeta globalmente "mal nutrito" e quindi incapace di fornire il cibo necessario a tutti i suoi abitanti. Emerge una certa ambiguità dal titolo, che fa l'occhiolino ad una filosofia che va molto di moda, oggi. Una filosofia che potremmo definire "anti umana", prima ancora che "anti cristiana", che sembra essere interessata più alla salvaguardia del pianeta che non alla vita dell'uomo.

Anche la seconda parte del tema dell'Expo: "Energia per la vita" impiega una formulazione generica dove vita non è necessariamente intesa solo come vita dell'uomo, ma come vita di tutto ciò che "è messo a rischio dalla predominanza dell'uomo", per dirla in modo oggi molto politicamente corretto.

Non voglio qui mettermi a disquisire di questioni ecologiche. Ma è abbastanza evidente che il titolo dell'Expo 2015 non è chiaramente orientato all'uomo

e alla sua vita. Anche se, poi, di nutrimento si parla e quindi di cibo.

In ogni modo se non fosse per lo stand della Santa Sede, con il suo "Non di solo pane vive l'uomo" certamente nessuno all'Expo si sarebbe preoccupato del "cibo per l'anima".

E noi proprio su questo vogliamo puntare oggi i nostri occhi. Stimolati in qualche passaggio anche dal nostro don Baldo. Il quale da buon prete della sua

epoca aveva ben chiaro quanto contava la prospettiva religiosa e quanto fosse importante per l'uomo nutrire sì il suo corpo, ma non di meno pensare anche al suo spirito. Perché questo l'uomo è: spirito incarnato e vive appieno solo quando nutre tutto il suo essere.

Ci faremo aiutare anche da due libretti, dal contenuto molto ricco, dei quali potrebbe bastare anche solo considerare il titolo. Uno dice: **"EUCARISTIA energia per l'universo"**, dove

la prospettiva ristretta del "nutrire il pianeta", peraltro con il solo cibo materiale, viene ribaltata dall'intuizione profonda di come sia dall'Eucaristia che l'universo intero (non solo l'uomo) trae la sua energia. Del resto, senza Dio, senza

il suo Creatore, l'Universo non esisterebbe nemmeno.

Noi cristiani siamo depositari di verità così profonde da costituire, queste sì, delle autentiche rivoluzioni del modo di pensare a se stessi, agli altri, al mondo intero. **"La rivoluzione eucaristica"** (è il titolo del secondo libretto, al quale hanno fatto perfino la copertina rossa) è una di queste.

Propongo alcuni passaggi: *Ora, detto che solo la grazia di Dio ci*

*può far parlare di essa, proviamo a balbettare qualcosa su questo tremendo e sublime sacramento... Ciò che accade, all'uomo che si pone davanti all'eucarestia senza difese, è la possibilità che si dà alla divinità di intervenire nella sua vita. La divinità può trasformare l'uomo.*

Una trasformazione che è riscontrabile in tutti gli uomini di Dio, come nel nostro Don Baldo, il quale "si muove in ogni opera pastorale partendo dall'Eucaristia. Significativa è la testimonianza lasciata dal suo sagrestano e segnata negli impegni assunti dal Beato *"alzata assai presto il mattino per l'adorazione dinanzi al SS. Sacramento"*, dove matura ogni sua opera pastorale a favore dei bisognosi, dei giovani, dei fanciulli.

Anche queste altre parole che traggio ancora da *"La Rivoluzione eucaristica"* sembrano ritagliate sulla figura del nostro Beato:

*"Vi è un uomo nuovo che sta nascendo e che è sempre esistito, è esistito in tanti tempi, ed è l'uomo eucaristico.*

*L'uomo eucaristico è l'uomo che si pone di fronte alla bellezza che promana e proviene dalla sorgente eucaristica e viene invaso da essa per portare la sua luce sul mondo. Questo è un uomo che si rivolge ad una fonte, che si abbevera e abbeverandosi si nutre e nutrendosi diventa luminoso.*

*Innanzitutto è un uomo aperto, passivo, pronto ad accogliere la luce divina che sgorga dall'eucaristia e poi, come è aperto a ricevere, è aperto a dare. Tutto ciò che ha ricevuto, tutta la luce che ha ricevuto, egli la riflette.*

*L'uomo eucaristico riflette la*

*sorgente di cui ha goduto, che lo ha inebriato, per inebriare il Cosmo. L'uomo eucaristico è per me l'uomo del futuro"*.

Se si parla di Eucaristia fuori dal contesto ecclesiale di solito si viene presi per folli, per persone fuori del reale (ed è una cosa "normale", comprensibile), poiché essa è solo un pezzo di pane e l'intelligenza, da sola, non può accettare che le altezze della divinità siano racchiuse in una cosa così semplice.

Infatti, nella messa, nel momento della consacrazione, siamo di fronte a uno dei misteri più impressionanti, più indicibili, più terribili e profondi che esistono sulla terra: *il mistero dell'essere divino che entra nella materia per entrare nell'uomo, il Cristo che si fa pane e vino per nutrire l'uomo.*

Il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (contemporaneo del nostro don Baldo) affermando che "l'uomo è ciò che mangia" credeva di fornire una prova definitiva della pochezza dell'uomo, riduttivamente inteso come essere biologico che vive di sola vita biologica. Chiuso nel suo ateismo Feuerbach non si rendeva conto della potenza straordinaria della sua affermazione, letta però nel contesto della comunione eucaristica: se quel pane e quel vino sono il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, cosa sarà dell'uomo che se ne ciba?

Nella Comunione io divengo davvero Figlio di Dio e posso dire, con San Paolo, "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Non è autentica rivoluzione questa?

Se volete le parole del Vangelo sono anche più esplicite e potenti:

*"Io sono il pane della vita... Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne PER LA VITA DEL MONDO"* (GV 6,48-51).

Vedete come al termine di questo passaggio Gesù allarga di molto l'obiettivo del suo dare la vita: non solo per l'uomo, ma per il mondo intero.

Torniamo al nostro don Baldo. Da pastore buono, qual è stato per tantissimi anni, la sua prospettiva è pastorale, parla con il linguaggio e le preoccupazioni pastorali del suo tempo. Cionondimeno, da autentico uomo di Dio, le cose che dice sull'Eucaristia mantengono intatta la loro attualità anche oggi. Direi anzi che, in qualche passaggio, le sue parole furono profetiche. La prima frase che voglio cito è questa:

*Il SS.mo Sacramento fu istituito come un valido conforto dell'uomo viatore.*

Noi conosciamo il Viatico e lo riferiamo normalmente all'eucaristia portata agli ammalati, addirittura ai moribondi, perché fosse quel cibo spirituale destinato a sostenere l'uomo nei suoi ultimi passi.

In realtà il Viatico è destinato a sostenerci lungo tutto il corso della nostra vita, come ben aveva intuito Tolkien parlando, nel suo "Il Signore degli anelli", di questo "pane di via" che ha il potere di dare energia duratura e persistente agli Hobbit, per compiere la grande impresa attorno alla quale ruota il lunghissimo romanzo



fantasy. Idea sicuramente ispirata ad una storia biblica che anche don Baldo ricorda bene:

*L'Eucaristia è come quel pane di Elia cotto sotto la cenere, che Iddio preparò ad Elia per il suo lungo viaggio. Mangiò Elia e ne ebbe tale ristoro da poter camminare 40 giorni e 40 notti, dopo i quali giunse al monte Oreb.*

**La grande impresa** di ogni uomo è vivere, dando così gloria a Dio, perché "Gloria di Dio è l'uomo vivente". Un vivere che è anche pieno di insidie, per superare le quali abbiamo bisogno di grande energia. Da dove ci deriva questa energia? Don Baldo dice:

*"L'Eucaristia è il cibo dell'anima. Il cibo è per dare forza, non per premiare. L'autorità del Papa e del Vescovo è grande, ma non potrebbe mai permettere di fare la Comunione in istato di peccato".*

Mentre *Il peccatore che è di fresco convertito a Dio, è un convalescente, debole, languido e porta con sé certi avanzi di malattia, cioè le reliquie dei peccati. Se l'anima s'accosterà alla comunione, laverà le cause che la dispongono al peccato. "Il viaggio - dice Don Baldo - è lungo e faticoso; è difficile, ma Gesù ci tiene compagnia, prende parte alle nostre pene e ai nostri affanni... Il Tabernacolo santo forma la nostra speranza, la nostra sicurezza, la nostra gloria". (Cfr. G.B. Un percorso... pag. 14).*

Parole che mantengono intatta anche oggi tutta la loro attualità. Di fronte a questi tempi turbolenti e financo spaventosi, possiamo dire con san Paolo "chi ci separerà dall'amore di Dio?", chi ci separerà dalla sua misericordia? ■

## Dare un senso al cibo e al mangiare

**N**ella lingua tedesca, mangiare è tradotto con due verbi diversi: *essen* e *fressen*. Il primo si riferisce agli uomini, l'altro agli animali. Questa distinzione terminologica, che aveva richiamato la mia attenzione mentre, da giovane, studiavo l'idioma di Goethe, mi riviene alla memoria ogni volta che rifletto sui significati del mangiare. Sia gli uomini che gli animali soddisfano il bisogno di nutrimento, introducendo cibo nel loro organismo: cosa li distingue nel compiere questa operazione? Le

risposte date a questo interrogativo convergono nel sottolineare il valore simbolico che possiedono per l'uomo sia il cibo che il mangiare.

Quando mi capita di vedere una donna che allatta il suo bambino mi viene spontaneo pensare all'esperienza vissuta nei primi mesi di vita. Non ricordo coscientemente quei momenti, ma sono certo che il succhiare beatamente il latte dal seno di mia madre ha contribuito a gettare le basi di una relazione positiva non solo

con lei, ma anche con gli altri e con la vita. Il latte, infatti, non solo appagava la mia fame, ma era anche segno della relazione permeata d'amore di colei che m'aveva dato la vita. Questo modo di esprimere l'affetto con il cibo, mia mamma lo ha continuato anche in seguito, in occasione dei miei ritorni - troppo rari! - in famiglia per qualche giorno di ferie. I momenti dei pasti, infatti, assumevano un'im-

portanza grande, quasi quanto gli abbracci e i baci.

Il valore di segno del cibo e del mangiare si esprime

non solo quando si celebrano momenti importanti dell'esistenza propria e altrui. Accanto alle grandi tappe civili e religiose: battesimo, prima comunione, matrimonio..., vi sono anche i raduni di famiglia, gli incontri con gli amici, le ricorrenze dei compleanni, i pasti quotidiani che spezzano il ritmo del lavoro. Il mangiare insieme non è solo occasione per nutrire il corpo, ma consente anche di ritrovare o di rafforzare la comunione tra quanti partecipano



al convito sia nei momenti gioiosi come in quelli attraversati dal dolore. Rimane vivo nella mia memoria il pranzo natalizio consumato, anni fa, in un piccolo villaggio di lebbrosi nel nord della Thailandia. Il consumare il pasto con quel gruppo di persone ferite dalla malattia, in un clima di gioiosa serenità, dava visibilità alla solidarietà che ci univa nel ricordo della nascita di Gesù. Non ho, quindi, difficoltà ad essere d'accordo con quanti ritengono che la qualità relazionale delle persone - in una famiglia, in un gruppo o in una comunità - è visibile anche nel modo con cui esse vivono i momenti dei pasti. Come dimenticare che Gesù ha scelto un momento conviviale per istituire l'eucaristia, segno del suo amore verso l'umanità e ha descritto la vocazione del cristiano come l'invito ad un banchetto?

Il cibo e il mangiare mantengono il loro valore di segno anche quando la distinzione tra *essen* e *fressen* non è molto evidente. Le grandi abbuffate, se diventano uno stile di vita dominato dall'intemperanza - non sono forse un chiaro indice dell'atteggiamento irrispettoso che la persona ha verso il proprio corpo, e quindi verso se stessa? In tali occasioni il cibo è facilmente utilizzato come mezzo per tacitare i richiami che salgono dal profondo o per dimenticare il quotidiano mal-de-vivre. In questi casi, è difficile che il richiamo di Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo", abbia una risonanza significativa. Ugualmente importante è la funzione giocata dal cibo nei comportamenti patologici delle

vittime dell'anoressia e della bulimia.

Mentre rifletto sui significati del cibo e del mangiare, il mio pensiero corre ai milioni di persone prive del necessario per estinguere la fame e la sete. Per esse, alla deprivazione materiale del nutrimento si aggiunge l'impossibilità di fare del cibo uno strumento di convivialità, e del mangiare insieme un'occasione favorevole per celebrare la vita e la fraternità. Dalla condizione ingiusta in cui vivono queste persone mi giunge un forte richiamo alla sobrietà e alla so-



lidarietà. L'accoglierlo mi aiuta anche ad evitare che il mio accostamento al cibo scada dall'essen al *fressen*. ■

Tommasi Danilo Apollinare

## La giornata del saluto e del congedo delle nostre suore

**M**anca ancora qualche ora a domenica 26 luglio e pensiamo che molti, moltissimi di noi, mai avrebbero voluto che arrivasse questo giorno, nonostante fosse da tempo messo nella previsione.

L'Amministrazione dell'Asilo di Stallavena ha sempre cercato di allontanare, raccomandandosi alla Superiora Generale che ha sempre benevolmente ascoltato e accolto con sensibilità e disponibilità le richieste avanzate, segno questo che la solidarietà dimostrata alle Suore dai genitori dell'Asilo e dalla comunità è stata apprezzata dalla Congregazione. La prova sta nella loro presenza

ininterrotta in mezzo a noi dal 1938 ad oggi. Dopo 77 anni purtroppo è arrivata una triste realtà. Non è stata una decisione presa a cuor leggero, così si è espressa la Superiora Generale nella lettera che comunicava il ritiro delle Suore dall'Asilo e dalla comunità parrocchiale, lettera in cui annota:

"È stato riflettuto a lungo sul problema con le Sorelle del Consiglio Generalizio e rendendoci conto che stiamo vivendo momenti particolarmente problematici e delicati all'interno della Congregazione, sia per l'anzianità come per la salute precaria delle Suore, vediamo che non abbia-



mo altre alternative. Di tutto vi ricompensi il Signore e vi aiuti a sostenere quest'opera educativa, così preziosa per il bene dei bambini e delle loro famiglie.”

E su queste parole sicuramente l'Asilo si impegnerà e non mancherà nell'azione educativa, come è avvenuto fino ad ora con la presenza delle Suore, nel mantenere l'identità della scuola, come missione e coltivando quei valori guida assai importanti ed indispensabili tramandatici dal carisma delle Piccole Figlie di San Giuseppe, e tracciati dal loro fondatore il Beato Giuseppe Baldo: “Attendiamo all'educazione dei bambini, dei fanciulli, delle adolescenti e dei giovani, impartendo loro una formazione integrale sul piano umano e religioso; trattiamo i bambini con bontà e dolce fermezza, li ascoltiamo in atteggiamento di rispetto, ne coltiviamo l'indole e il carattere così che si formino alla lealtà e al senso di responsabilità”.

La partenza delle Suore è indubbiamente una perdita per tutti, essendo state nel corso di tutti questi anni un punto di riferimento per molte generazioni che hanno conosciuto e frequentato le Suore in Parrocchia e nella Scuola dell'Infanzia; ma nonostante un giustificato sentimento di rammarico e contemporaneamente di nostalgia che ci assale per questa sofferta decisione, è doveroso in questo momento alzare forte la voce per dire il nostro grazie a tutte le 55 Consorelle susseguite nei 78 anni di presenza, di testimonianza, di servizio umile e generoso che hanno donato a



questo Asilo, a questa Comunità e che segna in maniera indelebile i nostri cuori.

Un grazie particolare alla Congregazione Piccole Figlie di San Giuseppe per il buon rapporto instaurato e che si è mantenuto sempre vivo con l'Asilo, perché mai in tutti questi anni di collaborazione ha fatto mancare per un istante la presenza delle Suore.

Ora che queste condizioni sono venute meno, a ricordo del compianto benefattore Tubaldini, che voleva la Scuola Materna di Stallavena diretta da Suore religiose, presso la scuola dell'infanzia i nostri bambini toglieranno il drappo che copre un basso rilievo bronzeo dal titolo: “Luce dall'Alto”, quale segno di riconoscenza perenne alle nostre Suore per la loro presenza in mezzo a noi.

È un'opera d'arte modellata con particolare maestria e sensibilità artistica dallo scultore veronese Nicola Beber, raffigurante la Sacra Famiglia, il Beato Giuseppe Baldo, le Suore con i bambini. Quest'opera sarà il ricordo della vostra presenza tra noi. ■

#### INTERPRETAZIONE DELL'OPERA

## Luci dall'alto

Scende dall'alto la luce divina, Cristo e la Madonna irradiano ed ispirano il Beato Giuseppe Baldo, fondatore di opere misericordiose.

Le Piccole Figlie di San Giuseppe raccolgono e diffondono la luce beneficante per le nuove generazioni.

Gesù si esprime attraverso i bambini, semi di purezza e speranza che, accompagnati e guidati dalle madri, interiorizzano l'amore divino. Luce di vita e di resurrezione, trafitta e aggrappata ai chiodi della croce, simbolo della nuova rinascita. A tutte, un grazie sincero, profondo e grande come l'Asilo e di più ancora, per la Vostra preziosa opera che ci avete lasciato in eredità.



## Cellulari e... letteratura

**E**ccoci arrivati, ragazzi, alla vigilia di un nuovo anno scolastico. Fra tante altre norme da rispettare, vi verrà ribadito il divieto di portare a scuola i cellulari. Come tentare di convincervi, senza risultare fastidiosi e pedanti? Ho appreso, qualche tempo fa, una notizia per me nuova ed inquietante, dato che non ci avevo mai pensato.

Lo sapevate che il componente fondamentale di tutti gli apparecchi elettronici, come i telefonini e le play station, è il coltan, un minerale simile ad una sabbia nera, altamente radioattivo, che si trova in Congo e nella Foresta Amazzonica? Per estrarlo, sono costretti a lavorare, e spesso a morire, i bambini indigeni, la cui bassa statura permette agevolmente di entrare e fuoriuscire dalle miniere. Il commercio di questa sostanza ha provocato sino ad ora milioni di morti anche fra i guerriglieri, che se la contendono. A trarne vantaggio sono le potenti multinazionali. In Amazzonia, inoltre, all'uccisione di tanti innocenti si aggiungono la deforestazione e, di conseguenza, la carenza di ossigeno, l'inquinamento e il riscaldamento del nostro pianeta. “In segno



di protesta – affermava un mio vicino di casa – si dovrebbero appendere tutti i cellulari agli alberi della foresta amazzonica!”. A questo proposito, ho riflettuto su un'immagine presente in un'antologia scolastica: quella di un salice piangente, con numerose cetre pendenti dai suoi rami. Era un'illustrazione della famosa lirica *Alle fronde dei salici*, di Salvatore Quasimodo (1901-1968). Secondo lo stile allusivo ed evocativo della poesia ermetica, l'autore si riferisce, al tempo stesso: agli antichi Ebrei, durante la schiavitù babilonese (597-539 a.C. circa), che non avevano più la forza di cantare i Salmi del Signore ed abbandonarono le proprie cetre alle fronde dei salici, simbolo di sofferenza e pianto (*Sal 137, 1-4*, da cui traggono spunto i versi di Quasimodo);

ai loro discendenti, vittime delle atrocità dell'Olocausto (1941-1945); infine, agli intellettuali, come lui stesso, che hanno vissuto in quell'epoca di guerra e di dolore, costretti anch'essi a rinunciare a cantare, a trasmettere insegnamenti e valori attraverso le loro opere. Noi, fortunatamente, non siamo ancora giunti a questo punto di totale, irreparabile rovina. Voi giovani siete la speranza di un futuro più roseo; cercate di cambiare in meglio questo nostro mondo, anche – vi potrà sembrare una richiesta ridicola, ma non lo è – rinunciando a qualche nuovo modello di cellulare, o di auto, quando guiderete. Restituiteci le gioie e i sogni più belli, quelli che tanti, fra noi adulti, hanno dimenticato. ■



# Gli Angeli esistono?

Oggi, forse poche persone credono alla esistenza degli Angeli, pochissime ne parlano o li pregano. Si pensa che sia più per i bambini ai quali si insegna bene "l'Angelo di Dio". Dio creò gli Angeli perché siano i custodi nel cammino della vita e ci aiutino con le loro ispirazioni a scegliere sempre il bene. Occorre ascoltarli e vivere alla loro presenza. Se preghiamo il nostro Angelo Custode da quanti mali spirituali o pericoli materiali ci preserva direttamente, o anche per mezzo di altre persone che ci manda al momento giusto. Anche i nonni saggi fanno da Angeli ai nipotini. Oggi la festa dei nonni è proprio il giorno degli Angeli Custodi il 2 ottobre. La credenza degli Angeli Custodi si basa sulle Scritture; frequentemente si incontrano passi della Bibbia che si riferiscono a loro. Uno dei primi, è il racconto della espulsione di Adamo ed Eva dal paradiso dall'Arcangelo Michele, dove Dio lo ha collocato a "custodire l'albero della vita" (Gn. 3,24). Un altro passo assai noto è quello di Abramo che si prepara a sacrificare suo figlio per obbedienza a Dio. Ma l'Angelo lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!" Rispose: "Eccomi!" Riprese: "Non stendere la mano contro il ragazzo... Ora so che tu temi Dio..." (Gn 22,10-12) Giacobbe sognò di vedere una

scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo, gli Angeli di Dio salire e scendere su di essa. Gli Angeli che salgono sono simbolo delle nostre preghiere che salgono a Dio come profumo d'incenso e quelli che scendono: le grazie che riceviamo. L'Angelo precede sempre l'incontro con Dio.

Un altro episodio di cui si sono salvati tre giovani gettati nella fornace ardente da Nabucodonosor. "Ma l'Angelo del Signore che era sceso con Azazia e i suoi compagni nella fornace allontanò da loro la fiamma... Così il fuoco non li toccò affatto" (Dn. 3,49-50).

È sempre un Angelo che protegge Daniele nella fossa dei leoni. "Il mio Dio ha mandato il suo Angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui e anche davanti a te o re" (Dn 6,23).

Quando i figli di Israele fuggirono dall'Egitto, l'Angelo di Dio che precedeva l'accampamento, passò indietro per riparare e difendere gli Israeliti (Es. 14,19) Anche a Gedeone apparve l'Angelo dicendo: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso" e lo incaricò di liberare il popolo dall'oppressione dei madianiti (G.d.c. 6,12-22).

L'Arcangelo Raffaele si è fatto compagno di viaggio, visibile, guidando Tobia mentre cercava la medicina per guarire gli occhi



del padre Tobia. (Tb. 5,1-23). Dopo la guarigione ringrazia Dio e i suoi Angeli (Tb. 11,1-15).

A volte gli Angeli sono mandati anche per una punizione per richiamarci alla conversione.

Nel 1931 Suor Faustina Kowalska ebbe la visione di un Angelo che stava per punire il mondo per i peccati, quando Dio le ispirò una preghiera, la coroncina della divina misericordia, e, mentre la recitava vide l'Angelo che ritirò il castigo che stava facendo; e le persone si convertirono.

L'Arcangelo Gabriele fu mandato da Dio ad annunciare a Maria la sua divina maternità, l'incarnazione del Verbo... e poi l'Angelo, dopo la risposta di Maria "Eccomi..." partì da lei. (Lc 1,26) L'Angelo annuncia a Giuseppe in sogno "Non temere di prendere Maria tua Sposa... quello che è nato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt. 1,20) Gli Angeli cantano sopra la grotta di Gesù: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama".

Uno di loro dice ai pastori: "Non temete, ecco, vi annuncio una

gioia grande, oggi è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore" (Lc 2,10-11) La protezione del Bambino Gesù fu affidata ad un Angelo, che avvisa Giuseppe di fuggire in Egitto col Bambino e sua Madre, perché Erode vuole uccidere Gesù. (Mt. 2,13)

Un Angelo venne a consolare Gesù nell'orto degli ulivi. Gli Angeli sono i primi araldi della Resurrezione di Gesù Cristo, annunciandola alle pie donne: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. Non è qui, è risorto!" (Mc. 16,5-7). Giovanni evangelista nell'Apocalisse (visione simbolica) è guidato dagli Angeli e li cita 72 volte.

## Cosa dice il magistero della Chiesa sugli Angeli

Il Magistero della Chiesa ha sempre sostenuto l'esistenza degli Angeli. Basato sulla Rivelazione e sulla Tradizione, l'ha affermato come "verità di fede" come attesta attualmente il C.d.C.

Non è mancato tuttavia, chi negasse questa verità nel nostro tempo, dopo venti secoli di esistenza nella chiesa. Per questo Paolo VI nel '70 ha riaffermato nel Credo: "Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Creatore delle cose visibili e invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì Angeli".

Non sono stati menzionati nella Creazione? S. Agostino afferma che sono stati designati con la parola "luce" nel primo e nel

quarto giorno. (Gn 1,2-19) Infatti lucifero (deriva da luce) era il più bello, e, ribellandosi a Dio divenne satana il quale per odio contro Dio tenta l'uomo al male. Angelo significa - Messaggero di Dio - cioè il nome deriva dalla loro funzione. "Egli darà ordine ai suoi Angeli di custodirti in tutti i tuoi passi" (Salmo 90 nei II vesperi della compieta).

Gli Angeli sono immortali come

vita terrena, fu assunta in cielo in anima e corpo tra gli Angeli e i Santi".

## Gli angeli nella vita dei santi

Qualche Santo come Gemma Galgani percepiva la presenza sensibile del suo Angelo Custode e lo vedeva. Un giorno le disse: "Ricordati figlia mia che l'anima che ama Gesù, parla poco e si abnega molto" Altre persone sono state difese da grandi pericoli.

Nel 1917 l'Angelo ha preceduto le apparizioni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima insegnando loro questa preghiera efficace per il genere umano: "Mio Dio, io credo, adoro, spero e ti amo. Ti domando perdono per tutti quelli che non credono, non adorano, non sperano e non ti amano. Santissima Trinità..."

San Padre Pio mandava o riceveva i messaggi alle persone mediante il suo Angelo Custode. Santa Francesca Romana ebbe il dono fin da piccola e in particolare quando perse



le nostre anime. Ci sono nove cori di Angeli. Si differenziano l'uno dall'altro. Non potremo mai in questa vita, farci una idea esatta della loro meravigliosa bellezza e pluralità. Questa gioia ci è riservata per la vita del cielo. Il Salvatore lo afferma: "I risuscitati sono uguali agli Angeli, essendo figli di Dio" (Lc. 20,3b) Il dogma dell'Assunta definito da Pio IX nel 1854 dice: "La Madonna al termine della sua

il figlio, di godere della presenza visibile, giorno e notte dal suo Angelo Custode e di ricevere grande consolazione e forza.

Noi dobbiamo vivere di fede in questo mondo. Gesù ci dice nel Vangelo: "Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato in mare ed esso vi ascolterebbe". (Lc 17,6)

"O Signore, credo, ma aumenta la mia fede!". ■



## Certezze: morte e risurrezione

In questi ultimi anni di Studio teologico ho avuto la possibilità di riflettere sulla realtà della morte e, principalmente della VITA dell'essere umano, la RISURREZIONE. Molte sono le riflessioni meravigliose che lo studio e la contemplazione della morte e della vita mi hanno offerto e che desidero condividere con voi. L'orientamento teologico di queste due grandi realtà l'ho ricevuto riflettendo sugli scritti del teologo francese François-Xavier Durrwell che afferma: "Tutto porta a pensare che Gesù incontra ogni persona nella morte e la invita a scendere nell'immenso battistero nel quale, nella sua morte, Lui si è trasformato". È meraviglioso avere la certezza che nella nostra morte Dio ci accoglie, ci avvolge nel suo infinito amore, ci immerge in questo Battistero che è Gesù Cristo e in Lui risuscitiamo. Egli, ancora una volta, ci chiama nel suo Regno perché la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio della nuova vita, della vita vera, della Risurrezione. Durrwell usando il simbolo del battistero intende aiutarci a comprendere l'azione amorosa di Dio nell'ora della nostra morte, sebbene sia un simbolo limitato che non riesce a spiegare tutto il Mistero, e con questo desidera darci la bella notizia che nell'ora della nostra morte non saremo soli, perché Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, sarà presente in quell'ora, pronto ad accoglierci e ad immergerci nella totale

felicità.

Quando ero piccola ascoltavo con un po' di paura i discorsi che venivano fatti sulla fine del mondo, sulla fine dei tempi, sulla fine della vita delle persone. Identificavo il senso della parola 'fine' come termine di tutto oltre il quale non c'è più nulla. Ricordo che la mia nonna diceva che portiamo nella vita un'unica certezza: la morte che arriva per tutti indistintamente, che non chiede permesso a nessuno e che ha l'autonomia di agire come e quando vuole.

La supremazia della morte è insormontabile. Se pensiamo a quante volte abbiamo fatto l'esperienza di perdere, con la morte, persone conosciute e care percepiamo che ogni volta che la morte arriva e batte alla porta di qualcuno ci offre sempre un'esperienza nuova. Rimane in noi un profondo rispetto, la percezione di molti sentimenti e il confronto con la nostra fragilità di creature e siamo invitati a pensare, con più intensità alla 'fine' e anche alla nostra morte.

Oggi posso dire che la mia nonna affermava una parte di verità, perché certamente tutti un giorno moriremo. Col passare del tempo, provocata da questo pensiero, ho percepito che moriamo un poco tutti i giorni, fino ad arrivare alla fine del nostro cammino terreno. Ma è lì che inizieremo l'altra tappa della vita, la vita eterna, perché la morte non è l'unica certezza per noi cristiani,



la morte non ha l'ultima parola sull'essere umano. La Parola che Dio Padre ha pronunciato con la Risurrezione del Figlio è che tutta l'umanità è invitata a entrare a far parte definitivamente della vita in Dio. Con la risurrezione di Gesù anche noi riceviamo la grande certezza della nostra Risurrezione che è la pienezza dell'amore e ci conferma che l'amore è quello che Dio desidera per l'umanità. Gesù Cristo è il primogenito di quelli che risuscitano dai morti (cfr. Col. 1,18-20).

Per possedere la fede che ci fa conoscere Gesù vivo e comprendere che anche noi abbiamo la possibilità di passare dalla morte alla vita vera, la Vita che risuscita nella morte, abbiamo bisogno di tempi per riflettere sulla nostra esperienza di vita, con i suoi segni di morte e di risurrezione. Abbiamo la necessità di ascoltare la Parola, di avere fiducia nei Profeti di oggi, inviati per aprire e illuminare la nostra mente e mettere il fuoco ardente nel nostro cuore. Così ci dice Luca, nel suo Vangelo, dove

descrive la scena dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) che con gradualità percepiscono la presenza reale di Gesù vivo, il Risorto che pazientemente si rivela spiegando la Parola, accompagnando il loro cammino, rispettando il loro tempo di comprensione e risvegliando in loro la Speranza fino ad arrivare al segno della condivisione del pane che apre loro totalmente gli occhi, la mente e il cuore.

"Il cammino di Emmaus diventa così simbolo del nostro cammino di fede: le Scritture e l'Eucaristia sono gli elementi indispensabili per l'incontro con il Signore", così si esprimeva Papa Francesco nell'Angelus di Domenica 4 Maggio 2014. La risurrezione continua a realizzarsi oggi nella vita di quanti fanno l'esperienza della Parola e dell'Eucaristia. Ci alimentiamo del Corpo e Sangue del Signore per imparare ad assumere le sue attitudini di compassione, di servizio, di offerta e donazione per il bene dei fratelli. Sono questi i segni di risurrezione che si concretizzano giorno dopo giorno nella nostra vita. Come i discepoli di Emmaus sentiremo la necessità di ritornare nella Comunità e annunciare che la morte e il male non hanno l'ultima parola; il fine di tutto è nel Signore, nel suo amore per l'umanità. In Gesù Cristo risuscitato, l'umanità riceve la chiave di accesso all'eternità. ■

## In ascolto della vita per imparare a vivere

La vita è immensa, è un continuo cammino verso la luce, verso la pienezza. Ogni passo tiene in serbo, per tutti, nuove sorprese, possibilità forse mai immaginate. La vita continua ad esserci maestra, a proporci insegnamenti sapienziali che talvolta purtroppo ci sfuggono e spesso, come tanti scolari distratti, ci lasciamo sfuggire di mano, deviati da miraggi lontani, da luci abbaglianti ma irraggiungibili. Le lezioni che la vita continuamente ci offre non le accogliamo solo perché non siamo abbastanza pronti. Gli avvenimenti ci sfiorano e rischiamo di non avvedercene, le persone ci vivono accanto per un lungo tempo e rimangono ai margini

dei nostri interessi, delle nostre attenzioni e forse scopriamo la loro ricchezza quando, per un motivo o per l'altro ci dobbiamo dividere. E allora ci prende un senso di rimpianto per non aver saputo approfittare meglio di questi testimoni che il Signore continuamente ci mette accanto. Come i due discepoli del Vangelo, rischiamo di non riconoscere il valore e la ricchezza di chi ci vive accanto e che ci costruisce l'esistenza. "Stolti e tardi di cuore...". Il richiamo del Risorto ai suoi ignari ed increduli compagni di viaggio, si addice anche a noi quando con troppa disinvoltura passiamo accanto alle persone e agli avvenimenti senza lasciarci accarezzare o ferire dalla





loro presenza o dalle circostanze. Per questo è necessario, di tanto in tanto fermarci per riappropriarci, attraverso il silenzio, delle ricchezze che abbiamo lasciato per strada. In silenzio, pensiamo ad ogni persona a cui vogliamo o abbiamo voluto bene. Chiediamo alla vita stessa che ci scorre dentro di aiutarci ad apprezzare tutti quelli che ci vivono accanto; a rispettarli pienamente, non più a modo nostro, ma com'è meglio per loro. Gli accadimenti di questi giorni, intrisi di dolorose decisioni e di distacchi, ma anche di nuove scelte e significativi incontri mi hanno condotto a riflettere sulla necessità di interiorizzare di più il valore intrinseco di ogni persona, la sua vita impastata di gioie, fatiche e speranze. Nulla infatti accade per caso, perché per il cristiano il "caso" si chiama "provvidenza" e tutto è espressione di vita vera, semplice, mai banale e sempre aperta alla novità dello Spirito.

Assorta in queste considerazioni ho ripensato alla vita consacrata, alle tante Sorelle con le quali condividiamo la nostra vita e che spesso non conosciamo per ciò che sono realmente. Ma viene il momento della verità quando, per motivi contingenti ci dobbiamo separare e allora la Sorella ci appare sotto una nuova luce e di lei emergono tratti caratteristici e irripetibili che la quotidianità ci aveva portato a sottovalutare, quando addirittura nemmeno a cogliere. Perciò è davvero provvidenziale trovare spazi di silenzio

per riappropriarci di noi stesse e per rivisitare cordialmente, cioè con il cuore, rapporti, persone e accadimenti.

Proprio attraverso il cuore vogliamo ricordare le Sorelle che ci hanno lasciato un questi ultimi mesi: Suor Isolina - Filomena Boschetti, Suor Evangelina - Antonia Menegon, Suor Eleonora - Armida Sartoretto, Suor Hannah Wambui, Madre Renata - Antonia Ghiroldi, e Suor Giannarosa - Alba Lina Tosi.

\* \* \*

Suor Isolina, ci ha lasciato senza quasi farsi accorgere così, come è stata la sua vita, vissuta senza pretese ma sempre impegnata nel servizio a Dio e ai fratelli. "Di lei - come scrive Madre Elisa - ricordiamo la semplicità, la laboriosità, la disponibilità e la capacità di servire ogni persona che avesse qualche bisogno, con un suo stile



Suor **Isolina Boschetti Filomena**

n. a Cupello (CH)  
il 09/03/1928

m. a Verona - Osp. Borgo Trento  
il 04/05/2015

forte e dolce che rivelava i tratti della sua terra d'origine: l'Abruzzo" che, grazie alla presenza dei suoi tre parchi Nazionali, vanta il titolo di "Regione Verde d'Europa". Nata a Cupello, sulle dolci e fertili colline dell'entroterra abruzzese, Suor Isolina è rimasta affezionata alle sue radici e attenta alle sue tradizioni, portando in sé i ritmi e i valori di un tempo,

ma allo stesso tempo aprendosi alle varie realtà nelle quali è stata inviata dall'obbedienza e dal bisogno di tanti ai fratelli, ai quali si è sempre donata con l'operosità e la lungimiranza caratteristiche della sua terra d'origine e della sua gente. La sua vita operosa e discreta rimane per noi uno stimolo al bene e all'impegno di fedeltà.

\* \* \*

Suor Evangelina è stata per noi tutte una Sorella carissima. Madre Elisa scrive di lei: "Ad ognuna di noi suor Evangelina lascia in dono qualche "scintilla" della sua sapienza di vita, tutta spesa in semplicità e dedizione prestando il suo prezioso servizio all'interno delle varie comunità. Possiamo affermare che a lei ben si addiceva il nome, testimoniando a chiunque incontrasse, la Buona



Suor **Evangelina Menegon Antonia**

n. a ad Alano di Piave (BL)  
il 28/10/1936

m. all'Ospedale di Negrar (VR)  
il 07/05/2015

Notizia del Vangelo attraverso il suo stile sereno e discreto, umile e gioioso che rallegrava chiunque le viveva accanto. Possiamo dire che Suor Evangelina ha incarnato la "piccolezza e compassione evangelica" nella ferialità del quotidiano mostrando in gesti e parole la gioia di appartenere a Cristo, di esprimere un amore autentico, capace di costruire relazioni fraterne cariche di umanità e di affetto". Possiamo ben concludere col dire che davvero Suor Evangelina ha vissuto in pienezza i suoi 78 anni di vita e 54 di professione religiosa lasciando a noi una preziosa eredità e una indicazione di cammino.

\* \* \*

Suor Eleonora ci ha lasciato nel mese di maggio, tempo in cui la devozione popolare venera la Vergine Santa. Suor Eleonora è stata una figlia devota della Madonna da lei pregata col titolo di "Madonna della cintura" ma anche come "Madonna delle grazie", data la sua lunga permanenza a Nuoro (Sardegna). Donna serena, saggia e operosa ella ci richiama la donna del libro dei Proverbi in cui si afferma che: "Ben superiore alle perle è il suo valore". Per ben ventiquattro anni la cara Sorella ha prestato il suo servizio nell'Ospedale Zonchello di Nuoro dove ha lasciato il ricordo di una religiosa tutta dedicata al Signore nel servizio di tanti fratelli e sorelle ammalati.



Suor **Eleonora Sartoretto Armida**

n. a Treviso  
il 26/05/1919

m. a Verona - Osp. Borgo Trento  
- il 28/05/2015

Madre Elisa la ricorda così: "Una persona "preziosa" perché umile e disponibile, capace di unire, nel suo quotidiano servizio, una forte comunione con Dio e una donazione amorevole verso le persone con le quali ha collaborato nelle varie comunità. Ogni partenza è come un appello di Dio per noi e questa di Suor Eleonora ci invita a ripensare al valore della consacrazione che va oltre l'età e la missione svolta ma si inserisce nel tempo come una manifestazione originale dell'amore di Dio". Il ricordo della cara sorella rimane per noi in benedizione.

\* \* \*

Era l'ora di mezzogiorno del 27 luglio u.s. quando la nostra carissima Suor Hanna Wambui, di nazionalità keniota, ci ha lasciate per raggiungere il cielo. Suor





Suor **Hannah Wambui Mbatia**

n. a Embu (Kenya)  
il 16/07/1963  
m. a all'Osp. di Borgo Roma (VR)  
il 27/07/2015

Hannah aveva 52 anni di età e 26 di professione religiosa. Il suo cammino tra noi è stato come un lungo sorriso con il quale ha affrontato la vita, sia nel momento della salute come nel tratto più faticoso e in salita della malattia. A proposito della sua esperienza di malattia rimandiamo i nostri abbonati a leggere la sua testimonianza diretta in Voce Amica del settembre - dicembre 2014. A quel tempo lo stato di salute della Sorella ci permetteva di coltivare buone speranze per il futuro ma il male che l'aveva già segnata è ritornato più aggressivo senza per questo fiaccare la forza interiore che abitava suor Hannah. La sua ancora giovane età le ha permesso di sognare, fino alla fine, una ripresa insperata ma la consapevolezza con cui ella ha seguito tutto il decorso clinico della sua malattia l'ha condotta, ogni giorno di più, all'abbandono fiducioso

e sereno, anche se sofferto, nelle mani amorose di Dio. Ora la cara sorella ha fatto ritorno in patria e la sua terra natale l'ha accolta come grembo materno. Suor Hannah è stata per noi Consorelle, per i famigliari e per tante persone un segno luminoso di fede è, come diceva il nostro Fondatore, "se con la donazione apostolica ella ha ottenuto l'ammirazione, con l'offerta della sua vita, unita a quella del Signore Gesù, ella ha sicuramente contribuito alla redenzione di tanti fratelli e sorelle. Anche attraverso queste pagine vogliamo far giungere alla mamma di Suor Hannah, al fratello Vescovo Mons Josef Mbatia e a tutte le Sorelle che con lei hanno condiviso gioie e sofferenze il nostro affetto e la preghiera.

**"Le anime dei giusti sono nella pace di Dio nessun tormento le toccherà..."**

*Sap 3,1*



Madre **Renata Ghiroldi Antonia**

n. a Piandiborno (BS)  
il 02/11/1915  
m. a "Casa Betania" Verona  
il 01/08/2015

È l'alba di sabato 1 agosto quando la nostra carissima Madre Renata, carica di meriti e di anni, ci lascia per il cielo. Mancavano soltanto tre mesi al completamento del suo centesimo anno di vita. Vita lunga e feconda quella di Madre Renata la quale ha lasciato a tutte noi un esempio di fedeltà e di amore al Signore espressi nei vari servizi a lei affidati, sia come Suora, Animatrice di comunità, valida infermiera, e dal 1972 al 1984 nostra apprezzata ed illuminata Superiora generale. Madre Renata ha svolto il suo servizio di autorità in un periodo tra i più complessi e problematici della Chiesa e della vita consacrata che, nell'immediato post Concilio ha sofferto una crisi di identità e di valori risoltasi spesso con dolorosi abbandoni e reciproche incomprensioni. La rilettura del proprio carisma, delle tradizioni e degli stili di vita a cui il Vatica-

no II aveva invitato la vita consacrata non è stata indenne da interpretazione riduttive e talvolta fuorvianti, di cui hanno risentito molte Congregazioni e che non ha risparmiato neppure la nostra piccola famiglia religiosa.

Madre Renata fedele al suo mandato e interprete del carisma di fondazione, si è trovata a dover traghettare la piccola barca della Congregazione ai nuovi approdi suggeriti dalla Chiesa, per darle nuova credibilità e rinnovato slancio apostolico e missionario. Donna saggia e determinata, Madre Renata ha saputo contenere la fermezza alla comprensione, l'urgenza per le novità apostoliche suggerite dal Concilio con la pazienza e la reale situazione della Congregazione. Aperta e lungimirante ha accompagnato da vicino, anche attraverso le visite in loco, le sorelle missionarie in Kenya e nell'anno 1982 ha inviato le prime tre Sorelle Missionarie in Brasile. Anche di Madre Renata come già di Don Baldo si può dire che è stata dolce e forte insieme, capace di autorevolezza e di maternità. Noi tutte La ricordiamo e le siamo riconoscenti per aver condotto la nostra famiglia con "intelletto d'amore" e fedeltà allo Spirito, con tanta preghiera e profonda fede, nel rispetto delle persone e attenta ai segni dei tempi.

Al termine del suo mandato come Superiora generale la cara Madre ha continuato ad essere per tutte esempio di obbedienza, di comunione e di pace lascian-



do ovunque un segno luminoso di una via consacrata pienamente vissuta nella gioia delle beatitudini. Guidate dalla saggezza del mercante evangelico, che sa trarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, vogliamo impegnarci a guardare la vita, ogni vita e tutta la vita con attenzione, rispetto e stupore per saper cogliere in ogni frammento i "semi del Verbo" che ogni realtà racchiude, feconda e fa fiorire. A noi la responsabilità e la gioia di ascoltare la realtà con gli orecchi del cuore per trarne motivo di vita e di speranza.

\* \* \*

Non possiamo chiudere questa pagina senza ricordare, l'indimenticabile suor Giannarosa che ci ha lasciato da qualche giorno. La Redazione si scusa di non poterlo fare, se non con un breve accenno perché, essendo la rivista già in stampa, si riserva di farlo nel prossimo numero.

## Parenti defunti

**Mamma di:**  
Postulante Naomi Nduta

**Papà di:**  
Suor Mary Pauline Wanjiru  
Suor Jane Wangari G.

**Sorella di:**  
Suor Emmalisa Prando  
Suor Elissandra Tanzi  
Suor Nerea Rossi  
Suor Marta Facco.

**Fratello di:**  
Suor Raffaella Dugatto